

Bagnoli, il processo

Bonifiche all'ex Italsider, 19 rinvii a giudizio

Disastro ambientale: prima udienza il 3 aprile. Tra gli imputati gli ex vicesindaci Santangelo e Papa

Viviana Lanza

Per la mancata bonifica dell'area dell'ex Italsider di Bagnoli il processo si farà. Lo ha stabilito il giudice Francesco De Falco Gianone disponendo il rinvio a giudizio di diciannove imputati, tra ex amministratori della Stu, dirigenti del ministero, funzionari dell'Arpac, un dirigente comunale. I reati contestati vanno, a diverso titolo, dalla truffa al disastro ambientale. Accolta la richiesta del pm Stefania Buda.

Il non luogo a procedere è stato disposto per Maurizio e Raffaele Iorio (difesi dall'avvocato Camillo Itrace), ingegneri incaricati di alcuni lavori nell'area della bonifica di Bagnoli, e per Emilio e Vincenzo De Vizia (difesi dall'avvocato Giovanni Siniscalchi), amministratori dell'omonimo gruppo. Per tutti gli altri si va in aula il 3 aprile dinanzi ai giudici del collegio B della sesta sezione penale per la prima udienza del processo che mirerà a chiarire tutti i contorni di una vicenda intricata che si lega a un sospetto inquietante: la bonifica della vasta area dell'ex Italsider sarebbe stata compiuta solo su carta ma non nei fatti, anzi - secondo le ipotesi degli inquirenti - alcuni degli interventi realizzati avrebbero addirittura aumentato l'inquinamento nella zona, e ciò nonostante le decine di milioni di euro versati dallo Stato per risanare e riqualificare quella porzione di periferia. Tra gli imputati, gli ex vicesindaci Sabatino Santangelo e Rocco Papa, coinvolti nell'inchiesta rispettivamente in qualità di preside pro tempore della Bagnolifutura spa fino al 2006 e dal 23 giugno 2006 al maggio 2010, Mario Hubler, in qualità di direttore generale e legale rappresentante della società Bagnolifutura spa nel periodo tra il 30 luglio 2007 e il 5 febbraio 2012, e l'ex direttore generale del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare Gianfranco Mascazzini. Gli elementi finiti al centro dell'indagine sono tali da rendere necessaria una verifica dibattimentale e gli imputati sono pronti a sostenere le proprie posizioni e la propria difesa nel corso del dibattimento. La Procura cominciò a indagare dopo la denuncia di una donna di Cavaleggeri d'Aosta che pur non essendo soggetta a rischio si ammalò di tumore ed è deceduta nel 2011. Da quella segnalazione scaturirono i primi accertamenti investigativi, soprattutto di natura tecnica, che svelarono come la situazione ambientale in quell'area e le attività di bonifica programmate e eseguite presentavano numerosi aspetti di criticità. «I valori di inquinamento salivano anziché scendere mano mano che si procedeva con l'attività dei trattamenti di bonifica» fu una delle conclusioni delle analisi affidate ai periti e degli accertamenti disposti nel corso delle indagini. Morchie, ovvero rifiuti pericolosi provenienti dal cosiddetto «campo americano», sarebbero state miscelate a terreno e spacciate per prodotti di altra categoria da sversare nel terreno del parco dello Sport: è uno dei capitoli affrontati dall'inchiesta anche in seguito ad attività di intercettazioni telefoniche. Riconoscibili dalla puzza e dalla forma, le morchie per il loro livello di pericolosità andrebbero trattate diversamente, separate e smaltite in discariche specializzate. Arischio, secondo la ricostruzione degli inquirenti, anche l'area della colmata e la connessa barriera idraulica per il pericolo di diffusione degli inquinanti in aria e in mare. Tanto da spingere il pm a sostenere l'accusa di disastro ambientale, oltre che quella di truffa. Un atto d'accusa grave, una tesi, quella della Procura, che ha superato il vaglio dell'udienza preliminare: tutti rinviati a giudizio gli indagati. Unica eccezione per alcune posizioni marginali per le quali è stato dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. «Esprimo grande soddisfazione per la decisione assunta dal gup che estromette opportunamente il gruppo De Vizia dal processo - ha dichiarato l'avvocato Giovanni Siniscalchi - Il provvedimento restituisce serenità ad una società che da anni si distingue a livello nazionale per professionalità e costante rispetto delle norme ambientali».



L'inchiesta sui depuratori

Hydrogest, sequestri anche alle imprese coinvolte Tme e Giustino costruzioni

La Corte dei Conti ha bloccato conti correnti e immobili per oltre 52 milioni di euro

Un disastro ambientale durato quattro anni e un danno erariale da 53 milioni di euro, legato alla «mala gestione» di cinque depuratori che dovevano essere sottoposti a rifunzionizzazione da parte della società Hydrogest Campania spa. È il quadro che emerge dalle indagini della Guardia di Finanza di Napoli che hanno portato nei giorni scorsi alla notifica a sette persone (tra cui due amministratori pubblici, due dirigenti pubblici e tre dirigenti d'azienda) un sequestro di beni mobili e immobili per equivalente, che coinvolge anche a Tme spa, Giustino Costruzioni Spa e «Hydrogest Campania Spa». Tra i coinvolti, l'ex presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Secondo quanto è emerso dalle indagini, l'ex concessionaria ha gestito dal 2006 al 2010 gli impianti senza provvedere a renderli efficienti, ricevendo in cambio cinque milioni di euro al mese. La gestione commissariale degli impianti, iniziata nell'agosto del 2012, sta costando ora quattro milioni al mese, un milione in meno all'inefficiente gestione Hydrogest.

L'esborso di denaro pubblico -

da parte della Regione Campania è stato quantificato in oltre 235 milioni di euro.

Gli impianti che dovevano essere adeguati alle normative sono quelli dell'ex Piano Speciale n.3 di Napoli Nord, di Acerra, di Napoli Ovest (Cuma), quello dell'Area Casertana, a Marcianise, e quello Focce Regi Lagni.

Da quanto è emerso dalle indagini dei finanziere di Napoli, i depuratori e gli impianti di trattamento dei fanghi non solo non subirono il cosiddetto «revamping» ma furono riconsegnati in uno stato peggiore rispetto a quello della consegna (2006).

Il malfunzionamento di questi impianti è anche testimoniato dai dati delle analisi eseguite dall'Arpac durante il periodo di concessione e la stessa Hydrogest, quando chiese l'autorizzazione di scaricare in mare il prodotto dei cinque depuratori, dichiarò che sia gli impianti che i reflui non erano conformi alle normative ambientali. Nel settembre del 2010 la Regione Campania ha risolto unilateralmente il rapporto di concessione.

«Non avendo fatto nulla di illegittimo e avendo sempre e solo perseguito l'interesse pubblico sono certo che tutto sarà chiarito come già avvenuto in altri casi», ha commentato nei giorni scorsi Bassolino.



L'accusa
«Suoli trattati solamente sulla carta i veleni sono rimasti nei terreni»

rosi aspetti di criticità. «I valori di inquinamento salivano anziché scendere mano mano che si procedeva con l'attività dei trattamenti di bonifica» fu una delle conclusioni delle analisi affidate ai periti e degli accertamenti disposti nel corso delle indagini. Morchie, ovvero rifiuti pericolosi provenienti dal cosiddetto «campo americano», sarebbero state miscelate a terreno e spacciate per prodotti di altra categoria da sversare nel terreno del parco dello Sport: è uno dei capitoli affrontati dall'inchiesta anche in seguito ad attività di intercettazioni telefoniche. Riconoscibili dalla puzza e dalla forma, le morchie per il loro livello di pericolosità andrebbero trattate diversamente, separate e smaltite in discariche specializzate. Arischio, secondo la ricostruzione degli inquirenti, anche l'area della colmata e la connessa barriera idraulica per il pericolo di diffusione degli inquinanti in aria e in mare. Tanto da spingere il pm a sostenere l'accusa di disastro ambientale, oltre che quella di truffa. Un atto d'accusa grave, una tesi, quella della Procura, che ha superato il vaglio dell'udienza preliminare: tutti rinviati a giudizio gli indagati. Unica eccezione per alcune posizioni marginali per le quali è stato dichiarato il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. «Esprimo grande soddisfazione per la decisione assunta dal gup che estromette opportunamente il gruppo De Vizia dal processo - ha dichiarato l'avvocato Giovanni Siniscalchi - Il provvedimento restituisce serenità ad una società che da anni si distingue a livello nazionale per professionalità e costante rispetto delle norme ambientali».

22 Le richieste

Il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per Bidognetti e altri 21 imputati, affiliati ai Casalesi e ai Mallardo

900mila Gli sversamenti

Per l'accusa in vent'anni sarebbero state sversate 900mila tonnellate di veleni di ogni genere

2064 L'apocalisse

In base a uno studio choc gli effetti venefici degli sversamenti continueranno per molti anni ancora

«Giugliano devastata dai Casalesi» ma l'unica parte civile è il Comune

Il processo

Rifiuti tossici interrati nella discarica Schiavi il gup decide su Bidognetti

Nello Mazzone

Per i pm della Dda di Napoli il boss dei Casalesi Francesco Bidognetti e altri 21 imputati, tra presunti esponenti e fiancheggiatori anche del clan Mallardo, avrebbero compiuto a Giugliano un «disastro permanente con picco della contaminazione delle falde entro il 2064», ma né lo Stato né la Regione nell'udienza di ieri si sono costituiti parte civile. Ieri mattina nell'ufficio del gup del tribunale di Napoli, i pm Alessandro Milita e Alessandro D'Alessio hanno chiesto il rinvio a giudizio per tutti gli imputati e depositato una relazione di 400 pagine sull'inquinamento nella Terra dei fuochi: hanno indicato come persone offese per le costituzioni di parte civile la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Ambiente, la Regione, le Province di Napoli e Caserta e il Comune di Giugliano. Unico a costituirsi è stato il Comune, attualmente commissariato per infiltrazioni malavittose, e i legali dell'associazione Sos Impresa. Avvocati che ora temono l'ultima beffa: se lo Stato non si costituisce entro il prossimo 13 marzo, gli imputati potrebbero farla franca nei risarcimenti scegliendo il giudizio abbreviato.

«Il pm Milita ha allegato in udienza una relazione che è una sorta di mappatura tumorale della zona tra Giugliano, Pozzuoli, Marano e i Comuni



Verifiche Il processo è sulla gestione di Novambiente srl

dell'hinterland casertano, ma la presidenza del Consiglio dei ministri non si è costituita - dicono gli avvocati Alfredo Nello e Alessandro Motta, legali dell'associazione antirackett Sos Impresa - Non è concepibile che in un procedimento penale i cui fatti risalgono a 20 anni fa e che riguardano reati gravissimi quali il disastro ambientale di terreni e falde acquifere con effetti tumorali permanenti fino al 2064, lo Stato sia assente. Ci auguriamo che tutto ciò sia avvenuto per un mero disguido tecnico e la costituzione di parte civile avvenga entro la prossima udienza del 13 marzo».

Il procedimento, che vedrà tra gli imputati Francesco Bidognetti, Vincenzo Zagaria, Gaetano e Nicola Vassallo, punta a ricostruire la storia della discarica Schiavi di Giugliano: un inva-



La relazione dei pm Seppelliti i fusti dell'Acna di Cengio Effetti tumorali allarmanti e permanenti



Sos impresa accusa Lo Stato si costituisca entro il 13 marzo sarebbe inammissibile che non lo facesse

so nel cuore della Terra dei fuochi, gestito dalla società «Novambiente srl» che, secondo le accuse, sarebbe una società-schermo dei Casalesi. Nell'invaso sarebbero stati seppelliti dal 1992 al 2006 rifiuti pericolosi e tossici. Fusti tossici provenienti dall'Acna di Cengio, ma anche fanghi prodotti dal trattamento in discarica di sostanze pericolose. Secondo le accuse, ora al vaglio della magistratura requirente, nella cava Schiavi si sarebbero accumulate una serie impressionante di omissioni. Dalle mancate impermeabilizzazioni, alle mancate analisi chimiche per l'eventuale contaminazione della falda acquifera; al mancato avvio di un serio piano di bonifica e rinaturalizzazione (presentato solo sulla carta). Nella richiesta di rinvio a giudizio il pm scrive: «In 20 anni sono stati sversati circa 900mila tonnellate di rifiuti sia in fossa che in rilevato nella discarica gestita da Novambiente srl, con 106mila tonnellate di percolato nel sottosuolo tra cui scorie dell'Acna di Cengio, con una profondità di intero di 20 metri sotto il livello stradale. Il sottosuolo è contaminato da percolato, con presenza di idrocarburi pesanti, rame e zinco, mentre l'acqua di falda sarebbe contaminata da alte concentrazioni di ferro e manganese». Per i pm antimafia, «l'inquinamento in atto della falda acquifera è destinato inesorabilmente ad aumentare per la progressiva infiltrazione di percolato: disastro permanente con picco della contaminazione previsto entro il 2064, quando anche la naturale e più lenta migrazione dell'enorme massa di percolato stagnante raggiungerà la falda». «In tribunale siamo rimasti soli in questa battaglia di legalità - tuona Gigi Cuomo di Sos Impresa - Ci appelliamo a don Patriciello e al popolo della Terra dei fuochi per essere tutti presenti alla prossima udienza. Lo Stato e gli enti locali non ci abbandonino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA